

## Rassegna del 20/11/2018

\*\*\*

<b>Corriere della Sera</b>	<b>27</b> Black Friday Istruzioni per l'uso	<i>Proietti Michela - Bauzano Gian_Luca - Rovelli Michela</i>	<b>1</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>17</b> Black Friday, nel fine settimana attesi acquisti per oltre un miliardo di euro	...	<b>3</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>36</b> Il nuovo piano Made in Italy punta sull'e-commerce - Più e-commerce e capitali esteri	<i>De Stefanis Cinzia</i>	<b>4</b>
<b>Tempo</b>	<b>15</b> L'istituto di pagamento di Infocamere diventa Iconto	<i>Leo.Ven.</i>	<b>6</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>39</b> Patuelli (Abi): sportelli bancari ancora in calo Allarme prestiti	<i>a.pu.</i>	<b>7</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>37</b> Risparmio digitale, Moneyfarm in Germania acquista Vaamo	<i>Cimpanelli Giulia</i>	<b>8</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>19</b> Parterre - Alleanza Yolo e Helvetia, bancassicurazione online	<i>Alb.Ma.</i>	<b>9</b>
<b>Giornale</b>	<b>16</b> Facebook «in guerra», Apple chiede regole Silicon Valley al bivio	<i>Gatti Manuela</i>	<b>10</b>
<b>Giorno</b>	<b>25</b> Economia digitale - Web, news e regole	<i>Razzante Ruben</i>	<b>12</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>17</b> Pubblicità, i robot non sostituiranno i creativi - I creativi sono un investimento	<i>Capisani Marco_A.</i>	<b>13</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>19</b> Attacco hacker, violate mezzo milione di email	<i>Bianconi Giovanni</i>	<b>15</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>6</b> M5S tenta il recupero del bonus Formazione 4.0	<i>Fotina Carmine - Mobili Marco</i>	<b>16</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>17</b> Telecom, sulla rete è battaglia Gubitosi chiama i top manager - Telecom, è battaglia sulla rete Gubitosi riunisce i top manager	<i>Olivieri Antonella</i>	<b>18</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>17</b> Panorama - Bocciata la proroga dei diritti d'uso 5G	<i>A.Bio.</i>	<b>20</b>
<b>Repubblica</b>	<b>24</b> Tariffe legate all'occupazione così la rete unica costerà cara	<i>Bennewitz Sara</i>	<b>21</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>18</b> Intervista ad Alberto Calcagno - L'ad Calcagno: Fastweb va avanti con la sua rete - «Fastweb interessata solo alla sua rete La competizione non deve mancare»	<i>Biondi Andrea</i>	<b>23</b>
<b>Mf</b>	<b>10</b> Italiaonline, Giacchi dopo Converti	<i>Follis Manuel</i>	<b>25</b>
<b>Repubblica</b>	<b>4</b> Istat e authority si blocca la partita delle nomine	<i>Lopapa Carmelo</i>	<b>26</b>

# Black Friday

## Istruzioni per l'uso

Ventitré e ventisei novembre, rispettivamente il Black Friday e il Cyber Monday, le due date in cui si possono fare acquisti con forti sconti nei negozi convenzionali e in quelli online. La tradizione statunitense del «super venerdì» di shopping prenatalizio (con prezzi al ribasso) ha ormai attecchito anche nel nostro Paese. Si stima che la corsa agli acquisti porterà gli italiani a spendere in media 12 euro a persona. L'Osservatorio eCommerce B2c Netcomm del Politecnico di Milano ha calcolato che dal 23 al 26 novembre gli acquisti online in Italia supereranno per la prima volta il miliardo di euro, con una crescita del 35 per cento rispetto all'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA/

### Abbigliamento

## Un cappotto-vestaglia da principessa oppure il maxi cardigan

di Michela Proietti

**O**rmai non siamo più dilettanti allo sbaraglio e abbiamo preso confidenza con il Black Friday, che segue più o meno le due regole base di tutti gli sconti: non comperare nulla di troppo stravagante o troppo fuori taglia. La prima domanda da farsi è: il cappotto tartan (di grande moda) ce lo metteremmo domani stesso per andare in ufficio? L'altra è: il tronchetto (altro pezzo ambito) di mezzo numero in meno rischia di trasformarsi in uno stivaletto malese? Dopo aver risposto con onestà ai due quesiti, via libera allo

### Il sito web e la digital edition

## Le offerte del «Corriere»

Da domani a lunedì è Black Friday anche per i lettori del *Corriere della Sera*. Sono tre le promozioni in corso: Naviga +, che dà la possibilità di navigare illimitatamente sul sito *Corriere.it* per un anno a 39,99 euro (anziché 99,99); Digita +, abbonamento alla digital edition del *Corriere* per un anno a 89,99 euro (anziché 199,99); Tutto +, abbonamento *all inclusive*, sito più digitale, a 99,99 euro l'anno (non 249,99).

shopping: imprescindibile, quest'anno, l'acquisto di un capospalla. Per le ragazze l'affare da non mancare è il cappotto-vestaglia in stile Meghan Markle: lungo fino alle caviglie e stretto da una cintura in vita. Anche per gli uomini vale il principio dell'investimento importante: i soldi ben spesi sono quelli per un cappotto a tre quarti, magari in cachemire. Nell'era della moda fluida, uomini e donne si ritrovano a condividere gli stessi desideri: un pigiama da sera, un bel paio di pantaloni di velluto, un maxicardigan. Tramonta, per tutti, l'acquisto bizzarro, perché la moda sostenibile ci ha insegnato a non fare sprechi, neppure se a buon mercato. E poi perché è tornato il daily-wear, quella voglia di essere ben vestiti durante il giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Accessori

## Zaino e pochette (di forma geometrica) Oppure una cover

di **Gian Luca Bauzano**

Senza tempo, ormai da tempo, tanto da essere paradigma: l'accessorio fa la differenza. Rinnova il guardaroba. Se durante il Black Friday si è deciso convinti di investire il budget in tal senso, la regola aurea sta nel trovare tra gli accessori proposti quelli molto utili, nonché (almeno in parte) altrettanto dilettevoli. L'appagamento è totale: perché non basta il ricambio dell'ormai consumato. Ci vuole la soddisfazione estetica. Partendo, per lui,

da un bel maglione. Oggi a metà tra capospalla e accessorio può risolvere con le attuali versioni macro fantasia o iper logo, molte situazioni. Ci si abbina un cappello, meglio morbido, essenziale e da arrotolare in tasca e una borsa. Preferibile optare per zaino e pochette, questa di forma geometrica, perfetta la sera per mettere dentro l'essenziale. Scarpe? Stringata tradizionale o sneaker fantasy: qui gioca anche l'età. L'oggetto del desiderio al femminile, resta la borsa. Versione più classica e capiente o quella mini avranno entrambe tracolle e tracolline. Quelle più ambite scateneranno sfide da O.K. Corral. Ma forse ne vale la pena. Dettagli di stile serviranno a trasformare i capispalla, come il cappotto: foulard e lunghe sciarpe, i guanti. Un bello stivale? Certo. Se il budget è ridotto? Un maxi orecchino o una cover per lo smartphone, ma sia molto smart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Hi-tech

## La scelta tra smart tv e il robot tuttofare che pulisce la casa

di **Michela Rovelli**

C'è n'è per tutti e per tutti i gusti. Le offerte tecnologiche durante il Black Friday vanno per la maggiore. Anche perché la festa dello shopping prenatalizio è sbarcata in Italia grazie all'e-commerce, con la spinta del colosso Amazon e, a seguire, la rincorsa in scia di tutte le altre piattaforme. Bene stare attenti però, e fare un confronto dei prezzi proposti, prima di comprare, sui siti dedicati. Soprattutto se si acquista da un portale poco conosciuto. Se bisogna cambiare (o regalare) uno

smartphone, un tablet o un notebook, è il momento giusto. Senza puntare ai top di gamma, buoni modelli in sconto non mancano. Mentre se si è disposti a fare investimenti più onerosi, ci sono ottime occasioni per passare finalmente a una smart tv. O per comprare una console. Magari insieme a uno dei videogiochi più attesi dell'anno. Poi la smart home, dalle telecamere ai termostati intelligenti. E perché non decidersi e regalarsi un robot che pulisce la casa? Gli sconti sono già partiti e proseguono tutta settimana. Fino al picco di offerte venerdì. Ma l'appuntamento per chi cerca telefoni, pc, videogiochi o dispositivi smart è subito dopo il weekend: lunedì è il Cyber Monday. Che chiude, con note hi-tech, quello che ormai è diventato un Black November.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giocattoli

## Costruzioni elettroniche e classici da tavolo Ma attenzione ai cloni

di **Alessio Lana**

Il mondo dei giocattoli scontati è molto insidioso. Il primo avvertimento è stare molto attenti al marchio. A volte le foto dei prodotti che si vedono online ingannano: mostrano un gioco noto ma solo leggendo bene l'annuncio ci si accorge che sono copie di bassa lega. Non è solo questione di brand: un clone può essere pericoloso per la salute del bambino, impiegare materiali tossici o non essere conforme alle normative vigenti in Europa. Difficile, poi, trovare le ultime novità con

sconti interessanti; meglio virare su prodotti della scorsa stagione. Per i giochi da tavolo poi si trovano tanti classici a prezzi stracciati, quei titoli in cui ci si diverte con le parole o con domande argute. E poi i puzzle. Da quelli con pochi pezzi pensati dai tre anni in su fino alle opere più complesse con foto in alta definizione, il Black Friday vede protagoniste anche le versioni tridimensionali, molto sceniche.

Impossibile dimenticare qui le costruzioni: i mattoncini di una volta infatti si stanno arricchendo sempre più di componenti elettroniche che li trasformano in veri robot programmabili. Un'ottima strada per giocare con la manualità e assaggiare quell'informatica di base che ogni bambino dovrebbe conoscere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ***Black Friday, nel fine settimana attesi acquisti per oltre un miliardo di euro***

Spendere in acquisti più di un miliardo di euro in soli quattro giorni è possibile, se i quattro giorni in questione coincidono col fine settimana che va dal Black Friday (venerdì prossimo) al Cyber Monday (lunedì 26 novembre). A dire quanto varrà quest'anno la febbre da shopping sono le previsioni dell'Osservatorio eCommerce B2c Netcomm del Politecnico di Milano, che si aspettano una spesa in crescita del 35%. Il che vuol dire che, in media, le piattaforme e-commerce realizzeranno più di tre volte il fatturato di un giorno qualsiasi.

La porta d'ingresso per fare acquisti si conferma il cellulare, che catalizzerà oltre il 30% delle vendite, specie se si tratta di sconti a tempo. Mentre, dal

punto di vista del prodotto, quelli più ricercati restano l'hi-tech (assistenti virtuali e console), seguiti da vestiti, accessori sportivi, borse e gioielli, design, cosmetici e profumi. Bene anche i libri, i giocattoli, i prodotti enogastronomici, le gift card, i viaggi e i momenti esperienziali come cene, corsi di cucina e giornate relax alle terme.

Sempre mutuando le abitudini di acquisto della giornata di sconti di origine americana e con la testa rivolta al Natale, il fine settimana del Black Friday sarà anche l'occasione per comprare addobbi delle feste, cibo e vino per il cenone, oltre ai biglietti aerei e ferroviari per riunirsi con la famiglia.

—© Riproduzione riservata—



PER IL 2019

## Il nuovo piano Made in Italy punta sull'e-commerce

De Stefanis a pag. 36

Le rotte del piano di promozione nazionale. Green economy, infrastrutture e tlc sugli scudi

# Più e-commerce e capitali esteri

## L'Ice punta ad attrarre nuovi investimenti sul made in Italy

DI CINZIA DE STEFANIS

**D**al 2019 andrà in scena un nuovo piano per il made in Italy che si articolerà su due fronti. Il primo è quello di un consistente ricorso alla creazione di competenze nelle pmi, in materia di e-commerce; il secondo sarà focalizzato sull'attrazione in Italia di investimenti diretti esteri. In particolar modo in progetti di green economy, ad alto contenuto tecnologico e progetti greenfield ad alto moltiplicatore in termini di produttività, pil e occupazione, in settori come infrastrutture, trasporti, telecomunicazioni e digitalizzazione. Questo è quanto risulta a *ItaliaOggi* in merito al nuovo piano made in Italy 2019, che vedrà ancora l'Agenzia Ice avere un ruolo di primaria importanza in qualità di soggetto gestore delle misure di intervento, previste dal Piano promozionale nazionale. Il disegno di legge di Bilancio 2019, attualmente in commissione bilancio alla Camera, prevede per la realizzazione di queste attività lo stanziamento di 90 mln di euro per il 2019 e 20 mln per il 2020.

**Tra vecchio e nuovo piano Made in Italy.** Ricordiamo che per il potenziamento dei prodotti Made in Italy sulle principali piattaforme di e-commerce è stato investito nel 2018 circa il 6% del totale del piano promozionale Ice. Inoltre, sono

stati tre i filoni della strategia digitale perseguiti nell'anno in corso:

- accordo con le maggiori piattaforme digitali globali, per generare traffico sui negozi virtuali italiani presenti su di esse;

- avvio di partenariati con i principali distributori digitali dei settori più importanti dell'export Made in Italy;

- estensione all'e-commerce delle promozioni già avviate con i distributori fisici e le catene della grande distribuzione internazionale.

La finalità del nuovo progetto Made in Italy 2019 è quella di incrementare le vendite sui canali digitali e cogliere le opportunità presenti nei mercati (Usa, Cina, Unione europea), in cui l'e-commerce registra i volumi e i tassi di crescita più consistenti.

L'Ice, coerentemente con quanto definito in sede di cabina di regia, per gli anni 2019/2020 punta, da un lato, a garantire l'azione di sostegno all'internazionalizzazione, con uno stanziamento finanziario adeguato allo scopo e, dall'altro lato, ad aprirsi ad attività sinergiche, che presentano maggiori margini di miglioramento e più diretti impatti su crescita e occupazione.

**Dati commercio estero.** Dalla relazione elaborata dalla cabina di regia per il piano made in Italy, il 2017 si è

chiuso con una crescita delle esportazioni di beni del 7,4%, superando i 448 mld di euro (con un avanzo commerciale di oltre 47 mld di euro), e una crescita delle esportazioni di servizi dell'8,4%, superando i 99 miliardi di euro. In generale, si è registrato un aumento del peso del complesso delle esportazioni nella nostra economia, che ha portato il rapporto tra export e prodotto interno lordo del Paese oltre il 31% nel 2017. La crescita delle esportazioni non è stata, tuttavia, omogenea per tutte le aree geografiche: verso i mercati dell'Unione europea la crescita delle esportazioni di beni è stata del 6,7%, con un forte contributo da parte delle esportazioni verso i Paesi dell'Europa centro orientale (Polonia +12%, Repubblica ceca +10,7%, Slovenia +13,2%, Romania +8,5%, Croazia +16,5% e Ungheria +8,4%) e un minore impatto sulla crescita per le esportazioni verso i nostri partner europei tradizionali (Germania +6%, Francia +4,9% e Regno Unito +3,2%). Mentre verso i mercati extra-Ue la crescita è stata consistente: verso gli Stati Uniti, le esportazioni sono cresciute più della media (+9,8), superando per la prima volta in assoluto la soglia dei 40 miliardi di euro; verso la Federazione Russa sono cresciute del 19,3, verso la Cina del 22,2%, verso l'India del 9,3%.



**Parte delle fiere estere individuate dall'Ice**

<b>Settori</b>	<b>Manifestazioni, Nazione e data svolgimento</b>
Arredamento di interni	Megabuild - Indonesia 14/3/2019-17/3/2019
Edilizia: Lavori e costruzioni	Megabuild - Indonesia 14/3/2019-17/3/2019
Cicli e motocicli	Inabike - Indonesia 20/3/2019-22/3/2019
Macchine lavorazione metalli	Industry Fair 2019 Slovenia 9/4/2019-12/4/2019
Macchine lavorazione metalli	Fabtech - Usa 11/11/2019-14/11/2019
Energie rinnovabili e convenzionali	Saudi Elenex, Saudi Aircon - Arabia Saudita 29/4/2019-1/5/2019
Agroalimentare	Saudi Agriculture Agro Food - Arabia Saudita 21/10/2019-24/10/2019
Meccanica strumentale	Eastec - Usa 14/5/2019-16/5/2019
Tecnologia applicata all'industria	Rapid + TCT - Usa 21/5/2019-23/5/2019

## Servizi digitali

## L'istituto di pagamento di Infocamere diventa Iconto

■ Cambia veste giuridica, mantenendo la qualità dei servizi e l'attenzione al cliente, l'Istituto di pagamento di InfoCamere. Per conferimento del relativo ramo di azienda da InfoCamere Scpa, la società delle Camere di commercio per i servizi digitali e l'innovazione, nasce Iconto srl, società controllata al 100% dal sistema camerale italiano e dotata di un capitale sociale di 2.500.000 euro. L'operazione si pone l'obiettivo di creare un nuovo soggetto giuridico, autonomo e specializzato, in grado di sviluppare servizi di pagamento sempre più innovativi a favore delle camere di commercio e delle imprese.

I pagamenti elettronici rappresentano un tassello fondamentale nel processo di digitalizzazione del rapporto imprese-Pa: con la nascita di Iconto le Camere di commercio, da sempre a fianco delle imprese nel percorso di digitalizzazione, mettono a disposizione di imprese e professionisti un importante strumento destinato sia a rendere sempre più fluido il rapporto imprese-Pa sia a favorire l'inclusione finanziaria in particolare delle pmi. La clientela, attualmente attestata a 11.500 unità, è costituita prevalentemente da imprese e professionisti. Un'utenza qualificata che quotidianamente ricorre ai sistemi di pagamento di Iconto per effettuare versamenti, mediante pagoPa, a favore delle camere di commercio, delle pubbliche amministrazioni attestata sulla piattaforma pubblica di pagamento, incluso il pagamento dell'F24 online, delle pratiche Suap e dei servizi di accesso al processo civile telematico.

L'istituto di pagamento di InfoCamere è, a tutt'oggi, l'unico prestatore di servizi di pagamento abilitato al rilascio del bollo virtuale e.bollo, il servizio realizzato dall'Agenzia delle Entrate per l'acquisto e l'apposizione di marche digitali.

**Leo.Ven.**



 **Il credito**

# Patuelli (Abi): sportelli bancari ancora in calo Allarme prestiti

(a. pu.) Quasi settemila gli sportelli bancari chiusi in dieci anni in Italia e non è ancora finita. «Preparatevi — ha detto Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, a Ravenna, al seminario annuale dell'associazione bancaria —. A fine anno le filiali saranno molte meno». Si riferisce ai numeri appena diffusi proprio dall'Abi, ma «già vecchi, superati»: 27.358 sportelli bancari in Italia nel 2017 contro i 34.139

(-6%) del 2008. A dicembre 2017 c'erano 45 agenzie ogni 100 mila abitanti, meno di quanti ne abbiano i francesi (56) e gli spagnoli (59 — ma la media Ue15 è di 31). Ormai la frequenza delle visite in banca dei clienti è del resto epifanica: una volta al mese (1,3 la media), contro le quasi due di dieci anni fa (1,8). «Prevale l'autonomia», dice lo studio dell'Abi, e un po' è causa, un po' effetto. Nell'ultimo decennio i

correntisti che usano solo i canali fisici sono scesi dal 21% al 5%, tutti gli altri si muovono con i prelievi Atm, Internet, le video-chat. E lo smartphone s'impone: tre clienti su dieci (il 31%) usano questo canale, sono quintuplicati in cinque anni. Il timore delle banche non è la disaffezione, i correntisti stanno imparando a usare il web. Piuttosto è il possibile calo — senz'altro il rincaro — dell'erogazione di

finanziamenti. «Il credit crunch? Lo vedo quando c'è stato — ha detto Patuelli —. Ma c'è un aumento dei costi dei mutui per le famiglie e dei prestiti per le imprese. Se lo spread rimane a 300 o più non è certo un incentivo». Le stime Abi sono di crescita, ma contenute. Gli impieghi alle famiglie e alle imprese dovrebbero salire del 2,6% sia quest'anno sia nel 2019. Nel 2017 erano cresciuti del 2,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente**  
Antonio  
Patuelli,  
presidente  
dell'Abi



## Robo-advisory

# Risparmio digitale, Moneyfarm in Germania acquista Vaamo

La storia recente racconta che startup e società italiane sono oggetto del desiderio per le aziende straniere. Finalmente è un'impresa italiana a comprare una startup tedesca per aggredire il mercato mitteleuropeo. Moneyfarm ha acquisito Vaamo, il primo gestore patrimoniale digitale aperto in Germania nel 2014, tra i principali robo-advisor del Paese: «La startup, come Moneyfarm, offre ai risparmiatori un modo per gestire online i propri investimenti con una consulenza mirata - spiega Giovanni Daprà, che nel 2012 ha fondato con Paolo Galvani Moneyfarm -. L'obiettivo è partire dalla loro base clienti e ampliarla». L'azienda italiana, che oggi ha sede a Londra, non rivela il valore economico dell'operazione: «Vogliamo continuare a crescere a doppia cifra come abbiamo fatto finora. Nel 2018 abbiamo raggiunto i 30mila clienti con un totale masse gestite (risparmi gestiti per conto dei clienti) di oltre 500 milioni di euro. La Germania è un mercato maturo: grazie a questa operazione diventeremo uno dei primi player europei del settore».

Nata nel 2012, Moneyfarm è una delle aziende innovative più finanziate in Europa con una raccolta totale di oltre 70 milioni di euro. Con le tre sedi di Milano, Londra e Cagliari e un team di 90 professionisti, nel 2018 è cresciuta a un ritmo del 300% in termini di capitali gestiti. La società ha annunciato una partnership con Banca Sella per ampliare il servizio anche al segmento B2B. Perché proprio la Germania? «I tedeschi sono tra i maggiori risparmiatori al mondo, con il 9% del reddito accantonato all'anno - aggiunge -. Il segmento robo-advisory in Germania vale 4 miliardi di euro contro i 500 milioni italiani. Da qui al 2022 in Germania è prevista una crescita annuale del 57%». L'acquisizione segna quindi una nuova fase di sviluppo per entrambi: «Unendo la leadership europea di Moneyfarm alla nostra presenza sul mercato tedesco, - commenta Thomas Bloch, co-fondatore di Vaamo - potremo accelerare il percorso di espansione pan-europea».

**Giulia Cimpanelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La società

● Moneyfarm ha acquisito Vaamo, il primo gestore patrimoniale digitale aperto in Germania, nel 2014, tra i principali robo-advisor del Paese



● L'azienda (fondata nel 2012 da Giovanni Daprà, nella foto) ha raggiunto i 30 mila clienti con un totale masse gestite (risparmi per conto dei clienti) di oltre 500 milioni di euro.



**PARTERRE**

## Alleanza Yolo e Helvetia, bancassicurazione online

*Stipulare una polizza sul proprio smartphone, senza incolonnarsi allo sportello o rincorrere consulenti. È il valore aggiunto proposto dalla partnership appena siglata tra Chiara Assicurazioni (branca del Gruppo Helvetia specializzata nella bancassicurazione danni) e Yolo: un gruppo italiano che offre soluzioni tecnologiche per il mercato assicurativo, permettendo agli utenti di sottoscrivere in qualsiasi momento strumenti attinti dall'offerta italiana e internazionale. Il risultato dell'intesa fra i due è una bancassicurazione del tutto digitalizzata: ai clienti basterà utilizzare i propri strumenti di digital banking per avere accesso alla piattaforma Yolo e ai servizi di insurance messi a loro disposizione. La novità del tandem Yolo-Helvetica è il lancio di una bancassicurazione a portata di smartphone, ma la rivoluzione tecnologica del settore è in corso da anni. E non si limita a una branca specifica, espandendosi dai Big Data all'intelligenza artificiale. Stando ai dati di FinTech Global, una società di ricerca, le startup del settore hanno incassato l'equivalente di 1,7 miliardi di dollari nei primi sei mesi del 2018. Ma i numeri veri, dicono gli analisti, devono ancora arrivare. (Alb. Ma.)*



LA CRISI DEI GIGANTI HI-TECH

# Facebook «in guerra», Apple chiede regole Silicon Valley al bivio

*Su privacy e sicurezza il web  
si gioca il futuro. I due colossi  
sono su sponde opposte  
Cook: «Serve una normativa»*

**MARK ZUCKERBERG**

Siamo in guerra, serve rispondere in fretta alle crisi

**TIM COOK**

Credo nel mercato libero Ma qui non sta funzionando

**Manuela Gatti**

■ Tim Cook si era schierato già mesi fa: «La privacy? È un diritto umano». Domenica il numero uno di Apple ha confermato la posizione sua e del colosso che guida dalla scomparsa di Steve Jobs: «Un certo livello di regolamentazione è inevitabile». È questo il dilemma del settore tech: è venuto il momento di darsi più regole? La Silicon Valley degli albori, quando i vari Amazon, Apple, Google e Facebook erano piccole imprese che si arrabattavano nei garage, è diventata ciò che è oggi proprio grazie alla poca *regulation* in vigore. Ma, ora che quelle idee folli sono diventate aziende da miliardi di dollari che hanno un impatto enorme sulla vita degli utenti-clienti, il problema si pone.

«In linea generale non sono un grande fan della regolamentazione - ha detto Cook in un'intervista al sito *Axios* -. Credo molto nel mercato libero, ma bisogna ammettere che in questo caso non sta funzionando». L'ad di Cupertino ha ammonito i colleghi: bisogna prepararsi all'introduzione di norme (oggi assen-

ti negli Usa) sulla sicurezza degli utenti e sull'utilizzo dei loro dati personali. «Non è una questione di privacy contro profitti o privacy contro innovazione», ha specificato Cook. Che non a caso un mese fa ha elogiato il Gdpr, la normativa europea sulla protezione dei dati entrata in vigore a maggio. E che ha lanciato un appello affinché negli Usa venga approvata a livello federale una legge simile. Apple può permettersi di portare avanti questa posizione perché non vive dei dati dei propri clienti, a differenza di Facebook che proprio per questo è finito in continui scandali, dal Russiagate a Cambridge Analytica. La polemica tra Cook e Zuckerberg non è un mistero: tempo fa il primo ricordava che Apple «potrebbe fare soldi a palate se i nostri clienti fossero i nostri prodotti, ma abbiamo scelto di non farlo perché non vogliamo mettere le mani sulla loro vita privata». E le sue parole sulla «*regulation* inevitabile» arrivano, guarda caso, a pochi giorni dall'inchiesta del *New York Times* che ha svelato alcune delle strategie «scorrette» messe in atto da Zuckerberg, in primis

l'aver ingaggiato degli esperti per screditare le critiche sulla mancata tutela dei dati degli iscritti collegandole al controverso finanziere George Soros. Rivelazioni che hanno messo ulteriormente in crisi Menlo Park, che ieri perdeva il 5% in Borsa e che sta per chiudere il terzo mese di fila in ribasso e il peggiore dal marzo 2014, e a cui si è aggiunta ieri quella del *Wall Street Journal*: a giugno Zuckerberg avrebbe riunito i 50 top manager spiegando loro che l'azienda «è in guerra».

A oggi, comunque, negli Usa di articoli e commi non si vede nemmeno l'ombra. Solo la California a giugno ha approvato una normativa - in vigore dal 2020 - che introduce l'obbligo per l'azienda di dichiarare quali dati personali raccoglie e come, di cancellarli se richiesto e di venderli a terze parti solo dietro consenso. A livello federale sulla *regulation* c'è una proposta di Intel, che sta cercando uno sponsor per farla discutere al Congresso. Obiettivo: creare uno scudo legale per le imprese che dimostrino di aver fatto tutto il possibile per proteggere i



dati dei consumatori e che, a quel punto, non sarebbero perseguibili per eventuali fughe di informazioni. Intervenire per primi con una proposta di regolamentazione prima che lo faccia il governo può essere una strategia per evitare norme troppo rigide.

Il pubblico d'altronde crede che ce ne sia bisogno: lo pensa il 59% degli americani, secondo un sondaggio di *Axios*, ma il 55% pensa che Washington non riuscirà a introdurle.



## ECONOMIA DIGITALE

# WEB, NEWS E REGOLE

di RUBEN RAZZANTE\*

\* *Docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano*

**N**UOVE FORME di giornalismo irrompono sulla scena mediatica e scombuscolano i modi di fare informazione. Il giornalismo digitale ha inciso sul business delle aziende editoriali e sta rivoluzionando i meccanismi di remunerazione dei produttori delle notizie. I colossi della Rete vengono accusati di sfruttare le opere creative prodotte da editori e giornalisti per incamerare profitti pubblicitari. Per questo a livello europeo si stanno adottando regole per tassare i giganti del web e costringerli a contribuire ai costi della filiera di produzione e distribuzione dei contenuti. Nel frattempo sono essi stessi in alcuni casi a mostrare buona volontà nell'adeguarsi a norme di comportamento cristallizzate in documenti ufficiali. Ultimo esempio in ordine di tempo il recente Codice dell'Unione europea sulle fake news, al quale hanno già aderito Google e altri giganti della Rete. Si avverte la necessità di rendere riconoscibile, anche in internet, l'informazione di qualità prodotta professionalmente e nel segno della trasparenza,

della correttezza e della verità dei fatti e di stabilire dei meccanismi di valorizzazione economica dell'editoria digitale. Urgono nuovi modelli di business. È paradossale dirlo, ma a reggere l'urto del mercato sono soprattutto i modelli incentrati sulla diffusione di fake news, che catturano clic, generano traffico e arricchiscono le casse delle organizzazioni che le veicolano. Il governo in carica ha dichiarato di voler porre mano alle questioni legate al sostegno finanziario alle testate giornalistiche, agli incentivi alle start up del settore editoriale e al ruolo degli Over the top nella promozione dell'informazione di qualità. Vedremo se e in che modo affronterà il problema. Mai come in questa fase storica occorre una condivisione di scelte strategiche in tale ambito e dunque si avverte l'esigenza di convocare gli "Stati generali dell'editoria", affinché tutte le categorie di attori della filiera di produzione e distribuzione delle notizie, insieme con i decisori istituzionali, discutano del futuro dell'ecosistema dell'informazione e dell'economia digitale e trovino una sintesi armoniosa tra diritti e doveri, libertà e responsabilità.



MACCREGOR HASTIE

## Publicità, i robot non sostituiranno i creativi

Capisani a pag. 17

Parla Alasdhair Macgregor Hastie di Betc, agenzia pubblicitaria del gruppo Havas

# I creativi sono un investimento

## Uno slogan originale non lo pensa il robot o l'algoritmo

*Se non coltivo  
la creatività,  
unico tratto che  
distingue un'agenzia  
da un'altra,  
perché un'azienda  
dovrebbe venire  
da me?*

*Ai giovani creativi  
consiglio: siate  
arroganti.  
Nel senso di credere  
in quello che si fa  
e difenderlo  
agli occhi  
dei propri clienti*

DI MARCO A. CAPISANI

**L**a creatività è un buco nero ma non nel senso che può far scaturire grandiose idee per promuovere prodotti o diffondere strategie aziendali. «No, è un buco nero vero e proprio, un vuoto di originalità in cui non si crede più e non s'investe più... In passato c'era una continuità professionale dai grandi maestri ai giovani creativi, impegnati nelle agenzie di comunicazione. Hanno un bel dire alcuni manager pubblicitari che la creatività non basta sul mercato di oggi, che bisogna andare oltre il binomio creativo art director&copywriter. Ma, se non c'è creatività e un messaggio non passa, il prodotto non si ricorda e il consumatore non compra. Questo è il passaggio fondamentale»: è un j'accuse a tutto tondo, nei confronti del mondo pubblicitario, quello di Alasdhair Macgregor Hastie, vice president executive creative director international

clients di Betc, agenzia creativa che fa parte del gruppo Havas, con un passato tra gli altri in Publicis e in Tbwa (Omnicom). E in particolar modo è una presa di posizione contro un numero sempre maggiore di pubblicitari che preferiscono affidarsi ad algoritmi e intelligenze artificiale (vedere *ItaliaOggi* del 14/11/2018).

«**Senza creativi adeguatamente preparati**», spiega Macgregor Hastie, «capita che le agenzie chiedano lo stesso importante budget di spesa ai clienti ma poi, in ufficio, hanno solo figure junior a cui affidarle. L'attenzione si è spostata su parole come digitale, big data, social network. Tutto per poter dire agli inserzionisti che questo è il futuro e in questo modo si risparmia. Ma spesso è ancora la televisione che interessa gli investitori e, soprattutto, non si possono comprimere tutte le spese. Anche perché se non coltivo la creatività, unico tratto che distingue un'agenzia da un'altra, perché un'azienda dovrebbe venire da me? E non dai miei concorrenti?».

**Insomma, un po' come nel mondo dell'editoria oggi, secondo il manager**

internazionale, il mondo pubblicitario deve risolvere alcuni problemi interni, non solo quelli legati a clienti che stringono i cordoni della borsa. È una questione di organizzazione, di sapersi far venire delle idee e anche di arroganza. «Sì, di arroganza. Se dovessi dare due consigli ai giovani creativi», prosegue Macgregor Hastie, «direi di essere come i pubblicitari francesi: arroganti. Laddove l'arroganza non ha la tradizionale valenza negativa ma significa credere in quello che si fa, difenderlo agli occhi dei propri clienti». Il secondo avviso è lasciare perdere il «derivatissimo, che non so se esiste come parola italiana», rilan-



cia il responsabile creativo di stanza a Parigi, che parla fluentemente italiano e ha vissuto a lungo nella Penisola. «In francese vuole dire farsi venire delle idee trandole dai filoni pubblicitari maggiormente alla moda, per esempio, dover parlare a tutti i costi ai millennial. Le idee, quando ci sono, devono essere originali».

**Però puntare solo sulla creatività** sembra anacronistico in tempi di Roi (Return on investment)? «La creatività è una filiazione diretta della strategia portata avanti dall'azienda cliente», ribatte il pubblicitario, «non è di sicuro un concetto astratto. E non venite a parlarvi di Roi perché il ritorno sull'investimento si calcola anche su quanto una creatività ha saputo far ricordare ai consumatori una campagna. Pongo invece io una domanda: come si fa a essere creativi, se oggi i creativi e i pianificatori non lavorano più assieme, spesso non siedono nemmeno sullo stesso piano del palazzo?».

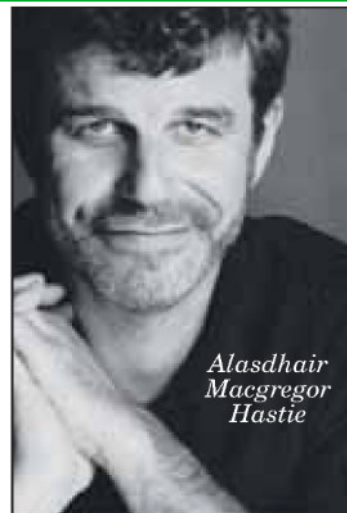
**Le domande retoriche di Macgregor Hastie** continuano chiedendosi se, per esempio, Buondì Motta ha avuto o meno un ritorno soddisfacente dalla pubblicità con l'asteroide, dopo il clamore suscitato dalla sua storia. Se è più incisiva l'idea di un uso canonico di un detersivo,

per spiegarne la forza contro lo sporco, oppure se non colpisce meglio l'immaginazione la scena di un giovane meccanico che s'improvvisa ballerino, esperto di parkour e ginnasta, detersivo Cillit Bang alla mano, per pulire l'officina del capo.

«Quello che voglio dire è che uno slogan originale non lo può pensare un robot o comporre un algoritmo», dichiara il vice president executive creative director international clients di Betc (che peraltro ha firmato lo spot del meccanico). «Allo stesso modo, per formare una squadra creativa, non ho bisogno di una piattaforma digitale che coordini il mio network di talenti», come invece procede Publicis col progetto Marcel (vedere *ItaliaOggi* del 6/2/2018). «A quello ci penso io», conferma Macgregor Hastie.

**Dunque, una sola parola d'ordine per Betc:** creatività originale e raccontata bene. Ma vale anche contro i giganti della pubblicità? Anche contro il numero 1 al mondo Wpp? «Noi partecipiamo a molte gare in competizione con le agenzie Wpp», conclude Macgregor Hastie. «Ma oggi, al di sotto della holding, non si capisce bene chi segue cosa, a chi affidarsi per fare altro... Del resto, Wpp è sempre stato un colosso dall'impronta padronale; ora venuto meno il patron **Martin Sorrell**...».

—© Riproduzione riservata—



Alasdair  
Macgregor  
Hastie



Un frame dallo spot *The mechanic*

# Attacco hacker, violate mezzo milione di email

Colpita la pubblica amministrazione, gli 007 in campo per aumentare la protezione. La pista della Cina

## Il caso

● Lunedì 12 novembre scorso si è verificato il più grave attacco informatico registrato in Italia nel 2018

● Sono stati colpiti oltre 30 mila domini e violate 500 mila caselle email, 98 mila delle quali appartengono alla pubblica amministrazione

## Gli inquirenti

«Sono stati messi a rischio i servizi essenziali, dalla giustizia alle pensioni»

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** L'attacco informatico più grave registrato in Italia nell'ultimo anno è arrivato dall'estero, ma gli investigatori non sono ancora riusciti a capire da dove, né da parte di chi. C'è una labile traccia che porta in Cina, ma è ritenuta poco significativa perché dietro i sistemi utilizzati dagli hacker per infiltrarsi nei server della Telecom che forniscono i servizi di posta elettronica certificata potrebbe esserci qualcuno che ha mascherato la propria attività dirottando in un Paese diverso da quello in cui ha operato. Per adesso è stato accertato il furto di nomi e *password* dei titolari di circa 500.000 caselle *email*, ma non se — attraverso quei dati personali — è stato sottratto anche il contenuto dei computer violati.

Le indagini della polizia postale sono in corso, ma nel frattempo il sistema di protezione già previsto e attivato dai servizi segreti ha permesso di limitare i danni di un'aggressione che — a prescindere dagli autori e dal movente — ha mostrato una falla nella sicurezza del Paese, mettendola a rischio con l'esfiltrazio-

ne di così tanti «dati sensibili». Del mezzo milione di caselle violate, infatti, circa un quinto — 98.000 — appartengono alla pubblica amministrazione, con diversi ministeri coinvolti: presidenza del Consiglio, Giustizia, Economia, Sviluppo economico e altri ancora. In totale il Dis, Dipartimento delle informazioni per la sicurezza che coordina l'attività dei Servizi, calcola che siano stati colpiti circa 3.000 «soggetti pubblici e privati italiani», che comprendono enti e aziende di ogni settore. Un sistema considerato sicuro s'è rivelato vulnerabile, e ora si valutano le conseguenze per correre ai ripari.

Tutto è avvenuto una settimana fa, lunedì 12 novembre, quando è partito l'allarme seguito ad alcune avvisaglie risalenti a due giorni prima. Il blocco dell'attività telematica nei tribunali — dovuto al fatto che tra le email rubate c'erano quelle dei magistrati che con la posta elettronica certificata portano avanti i processi, soprattutto nel settore civile — è solo uno degli effetti provocati dalla crisi, proseguita per circa 48 ore, quando sono state attivate le prime contromisure. A cominciare dagli inviti giunti agli utenti di cambiare le password, in modo da bloccare l'accesso ai sistemi e dunque l'eventuale prelievo del contenuto di messaggi e documenti.

«Sono stati messi a rischio servizi essenziali, dalla giustizia al sistema delle pensioni ai

pagamenti degli stipendi per i pubblici dipendenti», spiega il vicedirettore del Dis, responsabile per la cyber-sicurezza, Roberto Baldoni, al termine della riunione dei tecnici del comitato interministeriale che ha dato il via libera al «processo esecutivo di protezione cibernetica» messo a punto già nei mesi scorsi. Proprio i rimedi studiati in passato hanno permesso — secondo gli analisti — di limitare le conseguenze dell'attacco, ma l'episodio della scorsa settimana ha confermato che c'è ancora molto da fare. «Dobbiamo abituarci ad attacchi di questo tipo — spiega Baldoni — e mettere in piedi un sistema che limiti il numero degli incidenti. Non è un problema tecnologico, ma normativo, contrattuale e operativo». Servono leggi per migliorare la protezione cibernetica di servizi essenziali, ma soprattutto, «sul piano dei contratti con la pubblica amministrazione, bisogna evitare che avvengano sulla base del minimo ribasso». Prima del risparmio, insomma, in un settore così delicato e essenziale per il Paese, dovrebbe venire la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# M5S tenta il recupero del bonus Formazione 4.0

**Modifiche alla manovra.** La proposta 5Stelle per il rinnovo - Intanto rischia di scendere da 20 a 10 milioni il tetto dell'«iperammortamento» - «Super» solo per le micro-spese

**Il ministero dello Sviluppo economico spinge per innalzare la maggiorazione dell'«iper» dal 150% al 180%**

**Carmine Fotina  
Marco Mobili**

ROMA

Per il piano Impresa 4.0, dopo il riordino deciso con il governo nel disegno di legge di bilancio presentato alle Camere, il cantiere resta ancora aperto.

In attesa di possibili correttivi dell'esecutivo, il termometro è rappresentato soprattutto dalle proposte della maggioranza. M5S, con un gruppo di 16 deputati, ha presentato un emendamento per rinnovare il credito di imposta per la formazione in attività 4.0, una proroga molto attesa dalle categorie di imprese più innovative considerata la carenza di competenze digitali. Si propone il rinnovo per il 2019, con una dote della stessa entità - pari a 250 milioni -

rispetto a quella che fu introdotta nella manovra di un anno fa in via sperimentale. Tra l'altro, per notevoli ritardi e complicazioni della fase attuativa, il "bonus" quest'anno è stato usato solo in minima parte. Nelle scorse settimane il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia, aveva prospettato di agevolare la formazione includendola tra le attività beneficiarie della mini-Ires, ma sembra chiaro che i due interventi sarebbero tra loro alternativi.

Intanto giovedì scorso la commissione Finanze della Camera ha approvato un emendamento che riduce ulteriormente il tetto per gli investimenti agevolabili con l'iperammortamento per i beni "digitali", portandolo da 20 a 15 milioni. L'emendamento, con primo firmatario Alberto Gusmeroli (Lega), deve ora passare al vaglio della commissione Bilancio e, attraverso la riduzione dell' "iper", copre la proroga fino al termine del 2019 del superammortamento che si applica ai beni strumentali "tradizionali", ma solo sotto la soglia di 516 euro di spesa. In pratica si tratta di un'agevolazione per micro-beni, ad esempio attrezzature d'ufficio, pc di fascia bassa, carrelli, eccetera. La scelta di porre l'asticella a 516 euro si spiega con le regole del Tuir (testo

unico delle imposte sui redditi) che fissano questo valore massimo per poter operare la deduzione integrale nell'esercizio. Nel periodo considerato dall'emendamento (che parte retroattivamente dal 15 ottobre e si chiude al 31 dicembre 2019) il superammortamento per questa categoria di piccole spese prevederebbe una maggiorazione del 50% contro l'attuale 30 per cento.

Di contro però, come detto, ci sarebbe un nuovo ridimensionamento per l'iperammortamento, l'incentivo fiscale che premia i beni collegati ai processi di digitalizzazione. Se l'emendamento sarà approvato in via definitiva, il terzo scaglione, quello che prevede una maggiorazione dell'ammortamento del 50%, avrebbe valore per investimenti tra 10 e 15 milioni e non più fino a 20 (nelle prime bozze che erano state preparate dallo Sviluppo economico si parlava di 30 milioni). Va anche detto che, mentre in Parlamento si andava in questa direzione, dai tecnici del ministero dello Sviluppo sarebbe partita una proposta al Tesoro che va in senso contrario, cioè l'innalzamento al 180% dell'"aliquota" oggi fissata al 150% (quella che vale per investimenti fino a 2,5 milioni). Resterebbe inalterata l'"aliquota" intermedia: 100% per investimenti tra 2,5 e 10 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE MODIFICHE PER IL «4.0» SUL TAVOLO****1** **FORMAZIONE**  
**Rinnovo per il 2019****Emendamento 5 Stelle**

M5S, con un gruppo di 16 deputati, ha presentato un emendamento per rinnovare il credito di imposta per la formazione in attività 4.0. Si propone il rinnovo per il 2019, con una dote della stessa entità - pari a 250 milioni - rispetto a quella che fu introdotta nella manovra di un anno fa in via sperimentale

**2** **IPERAMMORTAMENTO**  
**Il tetto scende a 15 milioni****Ma il Mise rilancia: «bonus» fino al 180%**

Il terzo scaglione (con la maggiorazione dell'ammortamento del 50%) avrebbe valore per investimenti tra 10 e 15 milioni e non più fino a 20 milioni. Intanto, però, i tecnici del ministero dello Sviluppo economico puntano all'innalzamento al 180% dell'"aliquota" oggi fissata al 150%

**3** **SUPERAMMORTAMENTO**  
**Proroga beni fino a 516 euro****Emendamento Lega**

Un emendamento della Lega, approvato per ora in commissione Finanze alla Camera (in sede consultiva), propone la proroga del superammortamento di un anno ma solo per spese entro 516 euro. Valore massimo che consente di operare la deduzione integrale nell'esercizio

**TELECOMUNICAZIONI**

Telecom, sulla  
rete è battaglia  
Gubitosi chiama  
i top manager

Luigi  
Gubitosi



Antonella Olivieri

— a pagina 17

# Telecom, è battaglia sulla rete Gubitosi riunisce i top manager

## IN BORSA RIALZO DEL 4%

Contatti in corso tra i fondi per chiedere che la svolta sia discussa in assemblea

Vivendi potrebbe accodarsi reclamando la revoca dei consiglieri Elliott

Antonella Olivieri

Nell'incredibile telenovela Telecom mancava solo questa: lo scontro tra titani del mercato. Tra i fondi "alternativi" - come li ha definiti un recente quaderno giuridico della Consob - e grandi fondi tradizionali. Tra chi ha un posizionamento estremo sulla finanza e chi è un investitore di lungo periodo che necessariamente non può prescindere dalle implicazioni industriali. La battaglia si giocherà probabilmente su molti fronti, ma al centro c'è sempre la rete. Con la nomina a nuovo capo azienda di Luigi Gubitosi, uno dei dieci consiglieri nominati da Elliott, la Borsa percepisce come più concreto lo scenario di una separazione della rete che il fondo attivista di Paul Singer ha propugnato sin dalla sua entrata in scena. Le dichiarazioni di parte governativa a favore di una rete unica con Open Fiber sotto l'egida pubblica si traducono, nella logica della finanza, in una prospettiva di guadagno in tempi rapidi. Se si considera che da tempo il titolo era depresso ben oltre quello che meritassero i fondamentali dell'azienda e che lo scoperto sul titolo era diffuso, ci sta tutto il rimbalzo di ieri in Piazza Affari: Telecom ha recu-

perato il 3,95% risalendo a 0,547 euro.

La situazione però è tutt'altro che stabilizzata. Vivendi è da maggio che sta studiando con i suoi consulenti come rimontare dall'impasse e ora sta cominciando a calare le sue carte. Il primo passo, in realtà, potrebbe farlo il collegio sindacale alla cui attenzione sono state portate le riunioni dei soli indipendenti in quota Elliott per arrivare a una candidatura unitaria per la sostituzione di Amos Genish. Riunioni che si sono svolte in modo "informale" - non esiste cioè una verbalizzazione - ma che avrebbero sollevato le proteste degli esclusi, i tre indipendenti in quota Vivendi. I sindaci - anche per cautela in una situazione senza precedenti - potrebbero inoltrare una segnalazione alla Consob. Nel contempo i cinque consiglieri di minoranza - espressione del primo azionista Vivendi, che ha il 23,94% del capitale ordinario - si preparano a impugnare la delibera del consiglio di domenica che ha nominato l'ad a maggioranza (e probabilmente anche dei precedenti consigli collegati al tema). Per farlo però devo attendere il verbale della riunione che dovrebbe essere depositato nell'arco di una decina di giorni. In parallelo un gruppo di fondi si sta organizzando per chiedere che della svolta e delle sue implicazioni sulle strategie si discuta in assemblea, raccogliendo l'appello dell'ad sfiduciato Amos Genish che - uscendo dal cda di domenica - ha dichiarato di aver chiesto la convocazione di un'assemblea al più presto, probabilmente perché l'istanza fosse verbalizzata. L'argomento non era all'ordine del giorno e quindi non poteva essere discusso. Ad assemblea

convocata Vivendi potrebbe chiedere l'integrazione dell'ordine del giorno con la richiesta di revoca - che deve essere motivata - di alcuni consiglieri Elliott, se non tutti. Un ruolo-chiave potrebbe averlo BlackRock, il colosso Usa del risparmio gestito che è vicino al 5% sia in Telecom sia in Vivendi.

Intanto il neo ad non ha perso tempo. Gubitosi ha convocato subito in mattinata le prime linee e ha cominciato a mettere mano all'organigramma. La prima casella a saltare è stata quella delle comunicazioni istituzionali, che era occupata da Alessio Vinci, entrato in Telecom a riporto di Arnaud de Puyfontaine quando era presidente. L'interim, per il momento, è stato preso dallo stesso ad. È probabile che tra le priorità ci sia il riassetto dell'organigramma di Tim Brasil, dove dall'estate, per la prima volta, il management locale ha soppiantato i presidi dirigenziali della casa madre.

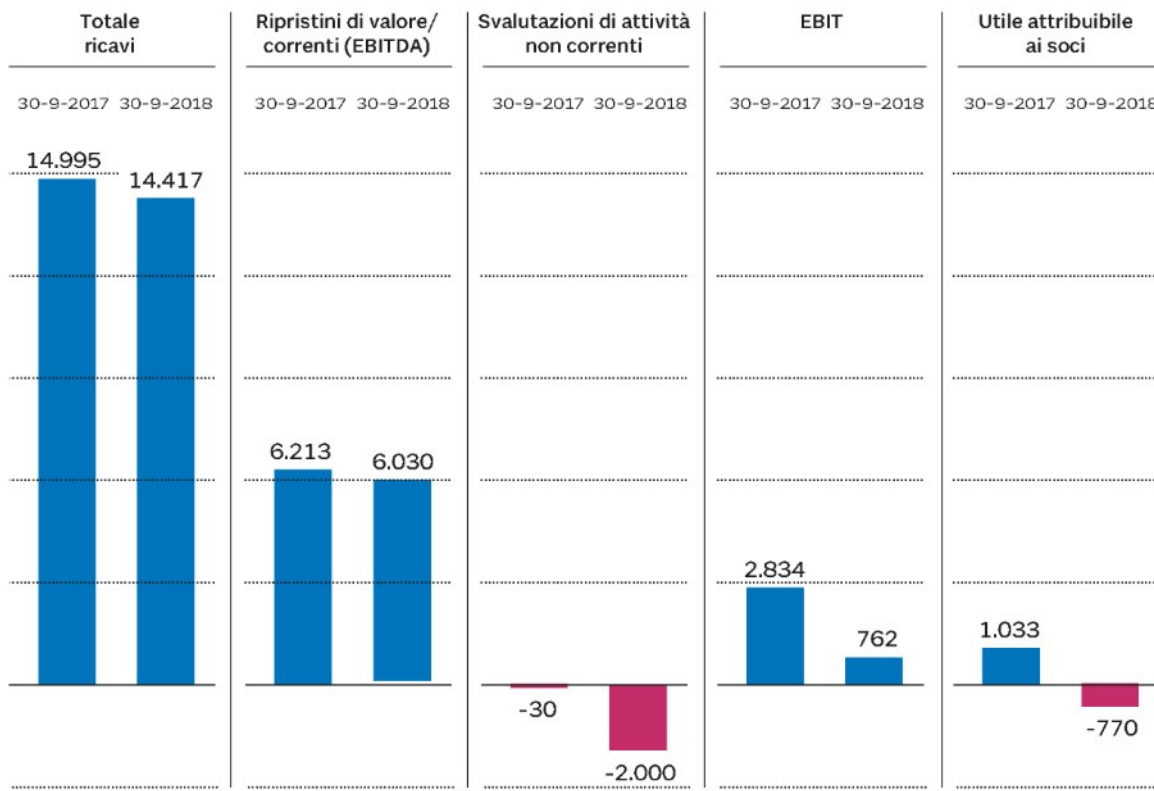
Più che allarmati i sindacati della situazione generale che si è venuta a creare. Ieri è intervenuta anche Susanna Camusso. «Siamo assolutamente preoccupati per quello che sta succedendo in Telecom e per le modalità con cui si discute sia dell'azienda sia della rete», ha detto il segretario generale della Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I numeri di Telecom Italia**

Risultati dei primi 9 mesi. In milioni di euro



Fonte: Dati societari

**PANORAMA****ANTITRUST**

# Bocciata la proroga dei diritti d'uso 5G

**6,5****MILIARDI  
DI ASTA**

Per aggiudicarsi  
le frequenze sul  
5G gli operatori  
attivi sul mercato  
italiano hanno  
messo sul piatto  
nel loro insieme la  
maxi-cifra di 6,5  
miliardi di euro

L'Antitrust interviene, e con parere negativo, la contestata proroga, dal 2023 al 2029, dei diritti d'uso delle frequenze della banda 3,5 Giga (spettro "gemello" della banda messa a gara nell'asta per il 5G) assegnata a Go Internet, Linkem, Mandarin e Aria. Antitrust richiama «le criticità concorrenziali connesse al diffondersi della prassi di rinnovare i diritti d'uso delle frequenze senza lo svolgimento di nuove procedure competitive. Tale prassi, infatti, come già sottolineato in passato, produce l'effetto di non permettere il dispiegarsi di una concorrenza per l'acquisizione di una risorsa scarsa e impedisce, pertanto, che il confronto concorrenziale porti all'ingresso di nuovi operatori o all'emergere di operatori più efficienti». Recentemente, per aggiudicarsi le frequenze 5G messe all'asta dal governo, gli operatori hanno messo sul piatto 6,5 miliardi. In particolare per Vodafone e Telecom il conto è arrivato a 2,4 miliardi a testa. Da qui le segnalazioni all'Agcm e i ricorsi al Tar contro le proroghe e il possibile successivo trading per cifre inferiori a quelle dell'asta. All'indice in particolare il caso di Tiscali che ha ceduto a Fastweb le frequenze, che aveva in dote grazie ad Aria, con un'operazione da 198 milioni.

**—A. Bio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro delle Tlc

# Tariffe legate all'occupazione così la rete unica costerà cara

## L'emendamento sulla fusione Tim-Open Fiber lega la remunerazione al numero di lavoratori

Vivendi al contrattacco,  
ci sarebbe già un fondo  
pronto a chiedere  
l'assemblea con il 5%

Gubitosi si insedia  
al vertice della società  
e lavora a un nuovo  
piano industriale

SARA BENNEWITZ, MILANO

La nuova Telecom Italia guidata da Luigi Gubitosi avanza in Borsa e guadagna il 3,9% a 0,54 euro con forti volumi. Oltre a festeggiare l'arrivo del nuovo amministratore delegato, ieri il titolo è salito sull'onda delle speculazioni su un prossimo matrimonio con Open Fiber e su una nuova guerra all'ultimo voto tra il fondo americano Elliott (8,8% di Tim) e il colosso francese dei media Vivendi (23,9%), che aveva invece sostenuto la nomina del suo predecessore Amos Genish.

Secondo gli analisti, la creazione di una rete unica tra l'ex monopolista e la società della fibra che fa capo alla Cdp (50% di Open Fiber insieme al 50% di Enel) di per sé crea valore per entrambe le aziende e riduce i costi, senza contare che l'unione delle due reti sarebbe la condizione necessaria per ricevere tariffe migliori misurate in base agli investimenti (la cosiddetta Rab). Passare dall'attuale sistema tariffario a quello già adottato dalle reti di Terna e di Snam, consentirebbe di dotare il Paese in tempi brevi di una rete in fibra (quindi più investimenti), di incassare bollette più ricche (un costo per gli italiani) ma anche di mantenere l'attuale livello di occupazione, argomento molto caro all'attuale governo.

Con il sistema della Rab, infatti,

il costo del lavoro viene remunerato in tariffa e non c'è il rischio di maxi licenziamenti, ma casomai di una graduale revisione degli organici.

Tuttavia per arrivare allo stesso obiettivo - il matrimonio tra Tim e Open Fiber - ci sono tante strade diverse, tali da cambiare sensibilmente il risultato. Il punto fermo è che la rete di Telecom quest'anno dovrebbe generare 1,85 miliardi di margine lordo, e secondo gli analisti ha un valore d'impresa che oscilla tra 12 e 15 miliardi. L'infrastruttura di Open Fiber, invece, produrrà per ora perdite perché gli 1,5 miliardi di investimenti fatti negli ultimi 18 mesi per posare la fibra sono un costo che solo in futuro si tradurrà in un profitto. Detto questo partendo dal prezzo pagato due anni fa dalla stessa Open Fiber per Metroweb, gli analisti valutano Open Fiber tra 1,5 e 2,5 miliardi.

Se quindi la rete dell'ex monopolista vale a seconda delle ipotesi fino a dieci volte più della sua rivale, il risultato di una fusione potrebbe cambiare a seconda di cosa far confluire nella società della rete, del numero dei dipendenti e della fotografia dei rispettivi debiti alla data del matrimonio. Per questo motivo Vivendi, che di Telecom ha una quota quasi tripla rispetto a Elliott, ma che in cda esprime solo un terzo dei voti, non può perdere tempo: avere la maggioranza del cda si-

gnifica stabilire le dote e fissare le condizioni per una rete unica.

Così, mentre gli avvocati di Vivendi tenteranno di convincere un giudice che il cda che ha revocato le deleghe di Genish va invalidato, il gruppo - insieme ad alcuni interlocutori di mercato - si starebbe già attivando per chiedere al prossimo cda del 6 dicembre la convocazione di un'assemblea a gennaio. In proposito fonti finanziarie riferiscono di un fondo, vicino alle istanze di Vivendi, padrone di un 5% (e che ancora non si è palesato in Borsa) che potrebbe richiedere l'assise. Se questo fondo, sulla falsariga di quanto fatto da Elliott lo scorso marzo, chiedesse la revoca di alcuni consiglieri indicati del gruppo di Paul Singer, proponendo la candidatura di nuovi amministratori di standing con i requisiti di indipendenza (e quindi fuggendo l'ombra del concerto coi francesi) per batterlo ci vorrebbe un quorum forte, quando Elliott e Cdp hanno insieme circa il 14%.

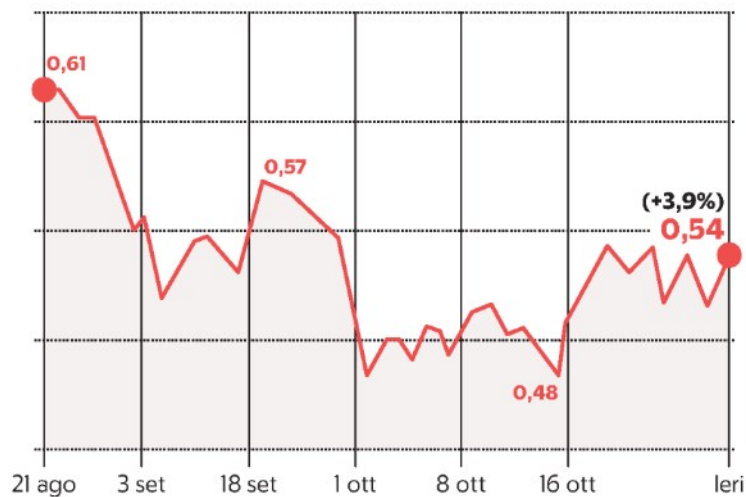
In attesa che Vivendi scopra le sue carte, ieri Gubitosi si è insediato in azienda occupando l'ufficio di Genish e incontrando le prime linee (disponendo anche alcuni cambi ai vertici). L'idea è quella di arrivare al cda del 6 dicembre con un nuovo piano industriale che punti ad aumentare i flussi di cassa per poi andare alla fusione con Open Fiber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri

### Telecom prova il rimbalzo



## L'ad Calcagno: Fastweb va avanti con la sua rete

Andrea Biondi

— a pagina 18

# «Fastweb interessata solo alla sua rete La competizione non deve mancare»



Fastweb. L'ad Alberto Calcagno

### INTERVISTA

#### ALBERTO CALCAGNO

«Porteremo la connettività senza la fibra fino a casa ma con l'ultimo tratto in 5G»

«Entro metà 2019 sarà completato il progetto di Flash Fiber con Tim»

Andrea Biondi

Sul progetto di rete unica sull'asse Tim-Open Fiber la risposta è tranchant: «Questioni di Tim e Open Fiber, facciamo quel che ritengo non più opportuno». Una condizione l'ad di Fastweb, Alberto Calcagno, però la pone: «È fondamentale che il settore resti competitivo. Anche per il Paese in generale avere competizione infrastrutturale intensa può essere solo di grandissimo beneficio». Detto questo, «noi siamo interessati solo alla nostra rete e al nostro progetto di sviluppo».

Alberto Calcagno, 46 anni, dal 2010 alla guida di Fastweb parla al Sole 24 Ore all'indomani del closing dell'operazione con Tiscali che ha portato in Fastweb 40 MHz nella banda 3,5 GHz, oltre al ramo di azienda Fixed Wire-

less Access (Fwa) dell'azienda sarda. E proprio il 5G, spiega il ceo Fastweb, sarà la chiave di sviluppo, permettendo di «portare la connettività ai clienti senza collegarli in fibra fino a casa, ma lasciando al 5G gli ultimi 250 metri, dal cabinet. Una rivoluzione».

**Strano sentirlo dire da una compagnia che per la sua storia è sinonimo di fibra.**

Fastweb ha investito 9 miliardi sulla sua rete in fibra finora. Detto questo, oggi è, o comunque dovrebbe essere, chiaro a tutti che il 5G è diventato un elemento che cambierà i paradigmi delle telecomunicazioni. Parliamo di una tecnologia che permette di coniugare la facilità di rollout del mobile con la potenza e le performance del fisso. Il 5G può diventare veramente la tecnologia di accesso in grado di bypassare i problemi legati al collegamento della fibra fino all'utente.

**Quindi state lavorando all'implementazione della rete con le frequenze appena acquisite?**

Sì. Contiamo di arrivare alle prime commercializzazioni alla fine del prossimo anno. Del resto anche all'estero ci sono esempi virtuosi in tal senso. Verizon in Usa dall'1 ottobre commercializza la tecnologia mista fibra-5G in 4 città. E non piccole: Indianapolis, Sacramento, Houston, Los Angeles. La velocità media rilevata per il servizio offerto è fra gli 800 mega e 1 Giga. Quindi evitiamo di stare sui dogmi della fi-

bra a tutti i costi. Le frequenze acquisite da Tiscali e nella recente asta ci permetteranno risultati e grandi risparmi.

**Vi sono costate anche le critiche dei competitor. Loro ad affrontarsi in un'asta sanguinosa e voi invece al sicuro con le frequenze di Tiscali. Una "mandrakata"?**

Rifiuto questa visione. Abbiamo anche noi acquisito un lotto all'asta. Poi vorrei ricordare che i competitor hanno avuto una proroga delle frequenze per il 3G e 4G senza asta. C'è inoltre un aspetto che sfugge.

**Quale?**

La verità è che noi ci abbiamo lavorato per tempo. Non è la prima volta che cogliamo il trend di mercato prima degli altri. Siamo stati più veloci.

**Temete per i ricorsi presentati anche alla luce del parere di Antitrust che parla di criticità concorrenziali sulla proroga delle frequenze 5G?**

No. Il principio che esprime l'Agcm è generale: le proroghe sono un male



quando ridanno ai soliti gestori le frequenze impedendo l'ingresso di nuovi operatori. Ed è esattamente lo stesso parere che Agcm aveva espresso in occasione delle proroghe ai grandi player per le frequenze 900-1800 lo scorso anno. Con la differenza che in questo caso la scelta di Agcom e Mise ha consentito l'ingresso di nuovi operatori nel 5G che stimoleranno il mercato e accelereranno lo sviluppo della nuova rete perché non hanno vecchi investimenti da proteggere.

**Questa vostra virata sul 5G cambierà qualcosa sui progetti di Flash Fiber, la joint venture con Tim?**

L'obiettivo era cablare 29 città. Arriveremo a completamento entro i sei mesi del 2019. Poi vedremo.

**Stop alle voci, ricorrenti a fasi alterne, di Fastweb in vendita?**

Non è proprio un tema. Per i risultati, visto che abbiamo ricavi, margini e clienti in crescita da 21 trimestri, ma anche perché per la nostra controllante Swisscom siamo una "lepre tecnologica", con la possibilità di sperimentare.

**Ma il progetto di rete unica non vi fa pensare a sinergie sulle quali sarebbe meglio fare un pensiero?**

Noi andiamo avanti per la nostra strada. Dico solo che la competizione non deve venire meno. È condizione imprescindibile per l'evoluzione tecnologica. Non è dagli incumbent che possono arrivare idee tali da stravolgere il mercato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Italiaonline, Giacchi dopo Converti

*di Manuel Follis*

**D**ovrebbe arrivare nelle prossime ore, probabilmente già oggi, l'annuncio dell'avvicendamento alla guida di Italiaonline. Antonio Converti, storico manager della società che ha gestito sia l'uscita dal perimetro di Wind sia l'integrazione tra Iol e Seat Pagine Gialle, dovrebbe così lasciare l'incarico e al suo posto secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* dovrebbe arrivare l'ex cfo di Poste Italiane, Roberto Giacchi. Pietro Scott Jovane, il cui ultimo incarico è stato quello di chief commercial officer in Tim, che molti indicavano come futura guida di Italiaonline, secondo quanto risulta qualche giorno fa si sarebbe invece sfilato dal processo per la nomina del nuovo ceo. (riproduzione riservata)



# Istat e authority si blocca la partita delle nomine

Tornano in alto mare Consob e Antitrust  
dove Berlusconi prova a battere un colpo

CARMELO LOPAPA, ROMA

**I**l sigillo dell'impasse adesso campeggia sull'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per oggi pomeriggio. Doveva servire per chiudere la grande partita delle nomine, servirà appena a prorogare sette decreti legislativi in scadenza e a recepire un paio di trattati internazionali. Acqua fresca, da gettare sulle fiamme che ancora ieri - su inceneritori e decreto sicurezza - hanno surriscaldato a dismisura l'asse Salvini-Di Maio.

Il clima tra Lega e Cinque stelle è tale che adesso, tanto per cominciare, per le tre direzioni di reti Rai come per i vertici dei servizi segreti la proroga si fa *sine die*.

Tutto rinviato a marzo, come trapela da Palazzo Chigi, per i capi di Raiuno e Raitre in quota Carroccio e di Raidue targato M5S, secondo il Cencelli gialloverde (alternati rispetto ai direttori dei tg). Non a caso sembra che senza tanti clamori gli attuali direttori in carica abbiano già predisposto i palinsesti tv almeno per i primi mesi del 2019. Quanto ai servizi, il premier Conte avrebbe già fatto sapere al direttore del Dis Alessandro Pansa e dell'Aise Alberto Manenti che la loro scadenza resta confermata a marzo prossimo, come da proroga di fine mandato del governo Gentiloni. Al riparo dai blitz che pure qualcuno in maggioranza aveva studiato per queste settimane.

Ma è su altre pesanti poltrone che la fabbrica delle nomine si è inceppata, in queste ore. Complice la pessima aria che si respira da quelle parti, i due "alchimisti" di Palazzo Chigi, i sottosegretari Giancarlo Giorgetti (Lega) e Stefano Buffagni (M5S), hanno deciso di congelare per ora i vertici di Consob, Istat, Enac, Enav, Antitrust, organismi a norma di legge indipendenti, oltre che delicatissimi e strategici. Ma manca uno straccio di intesa tra i

due partiti a fronte di una serie di pedine da piazzare. Così, salvo colpi di scena dell'ultimora e "fuori sacco", il cdm di oggi produrrà una fumata nera. I problemi maggiori, ovvio, sulla nomina di maggior peso, quella del presidente della Consob. L'uomo scelto da Di Maio, l'"interno" Marcello Minenna, già assessore al Bilancio della giunta Raggi, non piace affatto a Matteo Salvini anche appunto per il suo trascorso. Per succedere a Mario Nava la Lega preferisce il professor Antonio Rinaldi, collega del ministro Paolo Savona, oppure il bocconiano Alberto Dell'Acqua. A cascata tutto si blocca.

Il Carroccio non avrebbe difficoltà a piazzare al posto occupato finora da Giovanni Pitruzzella all'Antitrust la presidentessa di corte d'appello a Milano Marina Tavassi, "gradita" a Forza Italia. Indimostrabile il patto Salvini-Berlusconi di cui si fa un gran parlare in questi giorni, quel che è certo è che l'Autorità di controllo sulla concorrenza è strategica, anche per i destini di tanti colossi, anche televisivi. E negli ultimi vent'anni il braccio destro del Cavaliere Gianni Letta ha sempre detto la sua a riguardo. È esattamente il motivo per il quale Di Maio ha posto il veto sullo "scambio" tra quei due. Del resto, la nomina è di competenza dei presidenti di Senato (la forzista Elisabetta Alberti Casellati) e Camera (il grillino Roberto Fico) e quest'ultimo ha già fatto sapere che lì non vedrebbe male l'ex presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno. Eppure tutto sembrava filare, per Salvini, che aveva dato già ottenuto l'ok per Giancarlo Blangiardo all'ambita presidenza dell'Istat, finita in quota Lega. Anche perché dopo la designazione del Consiglio dei ministri occorre in quel caso l'approvazione delle Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, in cui sono fondamentali

guarda caso i voti di Forza Italia. Ecco, Blangiardo all'Istat e Tavassi all'Antitrust nello schema Berlusconi-Salvini avrebbero chiuso il cerchio. Il loro, però, non quello del Movimento. Enac ed Enav sono altre operazioni in stand-by. Per non dire dell'Anas con i suoi 2 miliardi di fatturato e 6 mila dipendenti, sulla quale hanno buttato un occhio Di Maio e i suoi, pronti a mettere il cappello su ogni cosa si muova sotto la voce trasporti. Troppa "baruffa" nell'aria, tuttavia, perché alchimisti e Cencelli gialloverdi siedano al tavolo della spartizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nomi

### Dalla borsa alla concorrenza i candidati in pole position



#### Consob

Marcello Minenna, già assessore al Bilancio a Roma con Virginia Raggi, è il candidato M5S per la commissione di controllo dei mercati



#### Antitrust

Marina Tavassi, presidente di Corte d'Appello a Milano, "gradita" a Forza Italia. Sulla sua nomina decidono i presidenti delle Camere



#### Istat

Giancarlo Blangiardo designato dal governo su input della Lega. La sua nomina deve essere approvata dal Parlamento

